



A destra, figurini per i costumi del balletto di *Promessi sposi*. In basso Roberto Hazon



**L'intervista** Debutta il 26 giugno a Milano il balletto tratto dal celebre romanzo di Alessandro Manzoni. Ce lo racconta il suo creatore

# Gran ballo per gli Sposi

MILANO — Per risolvere in modo teatrale la caduta del Lanzicheneco, l'assalto al forno e l'happy end del più famoso romanzo italiano, i *Promessi sposi*, Roberto e Ida Hazon hanno forzato senza timori le sacre pagine manzoniane. Hanno curato la sceneggiatura del balletto che la Scala manda in scena il 26 giugno nel Chiostro dell'Università Statale di Milano (luogo manzoniano per eccellenza perché è qui che i Manzoni sistemò una parte dei suoi appetiti) concedendosi molte libertà.

Hanno infilato balli dove non ci sono. Hanno inventato una festa della poleota. Hanno sviluppato a dismisura la storia della Monaca di Monza infrangendo l'algido silenzio manzoniano («La sventurata rispose»). Tutto questo per accelerare i tempi di uno dei romanzi più statali della letteratura italiana. Ma il libretto e la partitura del *Promessi sposi-ballet* sono rimasti parcheggiati per diciassette anni in un cassetto della direzione artistica della Scala. Ci volevano le celebrazioni del bicentenario della nascita del Manzoni per risolvere un'avventura più intricata delle affabulazioni dell'avvocato Azzeccagarbugli. Ma adesso che tutto sembra risolto, il viso aristocratico di Roberto Hazon, 54 anni, coautore del libretto e soprattutto compositore della musica, si discioglie in un sorriso radioso.

Lei ha affermato che quella partitura «era come un figlio nato morto. Adesso è resuscitato». Come è avvenuto tutto ciò?  
«Nel 1968, Gianandrea Gavazzeni, al-

ora direttore artistico della Scala, mi commissionò la sceneggiatura e la partitura del balletto. Voleva una musica che facesse presa sul pubblico, un kolossal che ripettesse il successo televisivo dello sceneggiato di Sandro Bolchi con Paola Pitagora e Nino Castelnuovo. In cinque mesi avevo pronto tutto».

«E come mai il balletto non è andato in scena?»  
«Gavazzeni lasciò la Scala. E lasciò anche in mano al suo successore I *Promessi sposi*. Luciano Chailly era entusiasta, ma non sino al punto di mettere in scena il balletto. Dopo di lui, altri due direttori artistici non hanno più pensato al mio balletto».

Insomma chi ha sciolto l'inghippo?  
«Un anno fa una giornalista mi chiese a Carlo Maria Badini cosa avrebbe fatto il Teatro alla Scala per le celebrazioni manzoniane. E il sovrintendente ha menzionato i *Promessi sposi*. All'inizio il coreografo del balletto doveva essere Hans Spoerli, direttore del Balletto di Basilea, poi è stato scelto Mario Pistoni».



Marinella Guatterini



Una scena di «Le vergini di Norimberga» regia di Aldo Trionfo

## Di scena Da Euripide a Hugo, un collage di figure femminili nel saggio d'Accademia diretto da Trionfo

# Quante mattatrici stasera a teatro!

ROMA — Scene madri, scene amanti, scene donne... Lo spettacolo che Aldo Trionfo, regista e direttore dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, ha creato per il saggio di diploma degli allievi attori del terzo e ultimo anno, in questo tempo di esami, costituisce un curioso florilegio della presenza femminile nel teatro e nella letteratura. Il titolo del lavoro, *Le vergini di Norimberga*, allusivo a certi terribili strumenti di tortura in uso secoli or sono, e dalla forma muliebre, dichiara il punto di vista cupo e allarmistico dal quale molti autori maschi hanno guardato all'altro sesso. Ma le sue citazioni, Trionfo non è andato a scavarle tanto fra i «grandi» (c'è pure un fuggevole accenno alla *Medea* di Euripide), quanto fra i «minori» e i di-

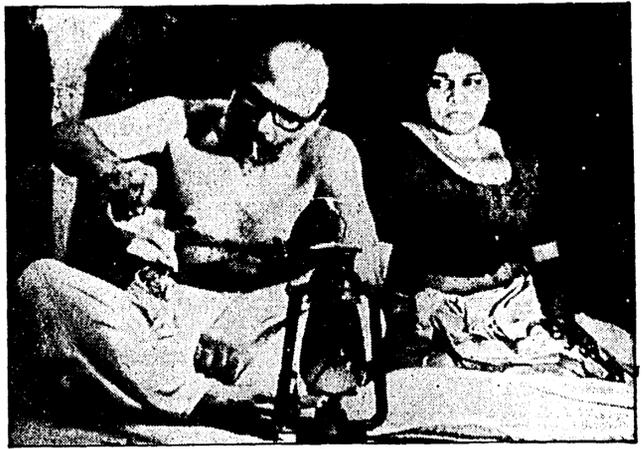
menticati; o fra quelli, nel novero dei «classici», la cui fama, nello specifico campo della tragedia, perdura controversa: qui, insomma, c'è poi Victor Hugo che Shakespeare.

Non si tratta, del resto, di un'antologia ideale, ma di un «copione per la scena», incrostato di reperti, e tuttavia articolato piuttosto fluidamente come una sequenza di tappe della esplorazione di un ingenuo discepolo, e il suo disincantato maestro, effettuato all'interno del mondo, dei personaggi, degli stereotipi della femminilità. Sfilano ai nostri occhi regine crudeli o sacrificate, diaboliche mangiatrici di uomini, mogli possessive, maghe dai sinistri presaggi, ma anche compunte poetesse e sagge amministratrici domestiche (la cui avvedutezza, peraltro, può essere equivocata, con nefaste conseguenze).

re di trovarci dinanzi a un nuovo capitolo di quel dialogo fra la moda e la morte che Trionfo ha intrecciato lungo il suo pluridecennale cammino artistico. Qualche perplessità nasce, semmai, circa il rapporto, che la rappresentazione dovrebbe stabilire, fra «spettacolo» e «saggio».

Aggeo Savioli

Dal nostro inviato PESARO — A qualche passo dalla conclusione di Pesaro '85, le cose da dire sulla manifestazione, sulle proposte e le novità in essa finora emerse, sono indubbiamente molte. Il cinema, i cineasti indiani destano certo interesse in generale, ma poi sono i singoli autori, i diversi film che catturano l'attenzione più viva, talora l'appassionata sete di vedere, di sapere di più, per cogliere particolari sintomatici, segni rivelatori di una specifica scelta tematica o, ancora, di un piglio stilistico originale. L'importante, insomma, è che qualcuno, qualcosa, proprio per le intrinseche qualità che lo caratterizzano, susciti in noi, più che un generico stimolo a guardare, ad ascoltare, un'emozione vergine, un riacquisto coinvolgimento tra le parole e le immagini dello schermo.



Un'inquadratura di «Mukhamukham» visto a Pesaro

**Pesaro '85** Sahahani, Sen, Ghatak: alla Mostra i film sulla condizione femminile

## Se l'India scopre le sue donne

che le «persone drammatiche della stessa vicenda, sembrano muoversi, parlare, atteggiarsi come sospesi in un universo vuoto, un limbo privo di ogni passione, un presentimento di morte».

abile declino di una effimera convinzione, cioè un'illusione. Una caduta, in effetti, che trascina, sovravverte ogni superfluo decoro e privilegio borghesi, per ribadire soltanto l'urgenza di un processo di trasformazione inarrestabile, necessario.

Ciò che, oltretutto, affiora da «Lo specchio dell'illusione», film di una bellezza sommersa e insieme sottilmente penetrante, è poi, a conti fatti, ancora e sempre la desolata, disperante condizione della donna all'interno di quell'inestricabile groviglio di contraddizioni che risulta essere ancor oggi la società indiana. Questo stesso dato, evocato e ripetuto in quasi tutti i film indiani qui visti, è dolorosamente, potentemente spiegato nel vecchio film del grande Ritwik Ghatak La stella coperta dietro una nuvola dove la catastrofica odissea di Nita, studiosa e sensibile ragazza di poverissima famiglia, assurge quasi ad angoscioso emblema di tutte le privazioni, le mortificanti esperienze cui è esposta la condizione femminile in un contesto sociale ancora atardato in medievali costrizioni ed angosce. Non bastasse tanto e tale film a dimostrare quanto finora detto, che pur sempre un'altra opera contemporanea a quella di Ghatak, cioè il ventiduesimo giorno di Sravana realizzata nel 1980 da Mrinal Sen, che, proprio ribadendo le cose più tragiche delle tribolazioni vicissitudini delle donne indiane, traccia un apologetico-rendiconto di bruciante verità sugli effetti disastrosi della carestia abbattutasi sull'India tra il 1942 e il 1943. Nel caso particolare, non si tratta soltanto di un film. È l'urlo, è il furore contro un'antica, mai riparata ingiustizia.

Sauro Borelli

# FURISERIE VOLKSWAGEN

## Tutta più bella. Anche nel prezzo.

### JETTA GT

Motore di 1600cmc e 75CV. Ruote con cerchi in lega leggera e pneumatici maggiorati. Spoiler posteriore. Paralanghi allargati. Paraurti e fasce laterali bordati in rosso. Specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno. Tergicristallo con temporizzatore. Sedili sportivi. Rivestimenti esclusivi.

Volante sportivo a quattro razze. Cruscotto in colore nero, imbottito, con cassetto portaoggetti illuminato. Console con portacenere e accendisigari. Contagiri e orologio digitale. Moquette in velluto al pavimento. Luce interna a spegnimento ritardato, collegata a tutte le portiere. Avvisatore acustico bitorale.

**NUMERO LIMITATO!**

una fuoriserie di primavera con un equipaggiamento esclusivo

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.